

EMANUELE BANFI

SISTEMI INTERPUNTORII DI CINESE
E GIAPPONESE: CONSIDERAZIONI IN DIACRONIA
E IN SINCRONIA¹

Writing is not a language, but merely a means of recording language by means of visual marks (Bloomfield 1933, cit. da Nunberg 1990: 1).

Un système d'écriture peut être caractérisé comme *sémographique*, *syllabique*, *alphabétique* ou *prosodique*. Ces quatre termes, ou *tonalités de sens*, forment une simple roue taxinomique. De plus fines distinctions sont certainement possibles, et en certains cas utiles. [...] Mais aucun de ces termes, malgré leur aspect solennel, ne donne une satisfaisante classification. La raison en est que les systèmes d'écriture sont, à leur façon, semblables au lichen : ce sont des entités composites. Chaque système évolué appartient à *plus d'une* de ces quatre catégories primaires (Bringhurst 2011: 55).

1 * Ringrazio vivamente Michio Fujitani e Aldo Tollini per la segnalazione di alcuni interessanti *exempla* testuali giapponesi e la mia gratitudine va anche a due cortesi lettori per le loro preziose osservazioni.

Nelle glosse al commento degli *exempla* cinesi e giapponesi sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: Cl = Classificatore; Foc = Focalizzatore; Gen = Genitivo; Int = Interrogativo; Onor = Onorifico; Pass = Passato; Post = Postposizione; Prep = Preposizione.

1. INTRODUZIONE

Dire dei sistemi interpuntorii di cinese e giapponese – due grandi lingue estremo orientali fortemente interrelate, non dal punto di vista tipologico essendo notoriamente l'una isolante (Banfi-Arcodia 2008b: 363-367), l'altra agglutinante (Banfi-Arcodia 2008a: 284-288), bensì da quello storico e storico-linguistico in forza del ruolo determinante che la lingua e la cultura cinese hanno avuto nella formazione del quadro linguistico-culturale giapponese (e, oltre a questo, anche di quello del coreano, vietnamita e, più ampiamente di quelli di molti paesi del Sud-Est asiatico: cfr. Kornicki 2018) – significa in primo luogo tenere conto del modo in cui sono organizzati i testi in cinese e in giapponese: con una particolare attenzione al fatto che nelle *scriptae* delle due lingue in questione – da sempre – non esistono separazioni tra “parole” e i testi si presentano oggi, esattamente come in passato, come dei *continua* grafematici (Alleton 2002: 23-24).²

E ciò a differenza di quanto avviene nelle “nostre” lingue alfabetiche (fissate mediante “simboli” di antica origine fenicia, filtrati attraverso i grandi modelli scritturali greco e latino: cfr. Cardona 2009: 26-27) caratterizzate come sono da sequenze grafematiche ove appaiono singolarmente (quasi sempre) ben distinte singole “parole” tenendo ben presente che la nozione stessa di “parola” è notoriamente complessa come mostrato, tra gli altri, da Paolo Ramat (2005; 2016).

A proposito dei due sistemi grafematici estremo-orientali, va ricordato che il sistema cinese è prevalentemente logo-ideografico:³ si basa sugli 漢字 / 汉字 *hànzì* (inizialmente pittografici, poi logo-ideografici)⁴ ed è comunque non privo di elemen-

2 In entrambi i sistemi grafematici estremo-orientali, esattamente come avveniva del resto nelle *scriptae* greche e latine (almeno in quelle arcaiche), i testi possono apparire anche con andamento da destra a sinistra o con tracciato “a colonne” disposte in verticale, da leggeresi da destra a sinistra; in quelli più antichi non mancano esempi di scrittura bustrofedica, esattamente come avveniva negli ambienti greco e latino arcaici. Sull'origine e sullo sviluppo della scrittura logo-ideografica cinese cfr. Abbiati (1992); Alleton (2002; 2007; 2008), Banfi-Popelard (2007); sulla sua adozione in ambiente giapponese e sulla sua evoluzione, cfr. Banfi-Arcodia 2008a: 283-288.

3 Sulla funzionalità del sistema logo-ideografico rispetto a un sistema alfabetico per la resa grafematica del cinese, lingua isolante e monosillabica, David R. Olson (Olson 1994: 8-9) osserva: «an alphabet is of limited use in the representation of a monosyllabic language with many homophones as is the case of Chinese; a logographic system has many advantages for such a language. Nor is the simplicity of the alphabet the major cause of high levels of literacy; many other factors affect the degrees of literacy in a country or in an individual. Finally, our tardy recognition of the literacy levels of non-alphabetic cultures, especially the Japanese who routinely out-perform Western children in their literacy levels [...] has forced us to acknowledge that our view of the superiority of the alphabet is, at least in part, an aspect of our mythology».

4 D'ora in poi, nell'indicare forme cinesi le si riporta – separate da una < / > nel caso di singole forme; o disposte su due righe, nel caso di intere frasi – in caratteri tradizionali e in caratteri semplificati.

ti fono-grafici utilissimi come “aiuto” per la memorizzazione della resa fonico-acustica dei caratteri; quello giapponese, totalmente dipendente dal sistema grafematico cinese (Banfi-Arcodia 2008a: 283-288), è solo parzialmente logo-ideografico (basato sui 漢字 *kanji*, ossia sui caratteri cinesi tradizionali); ma in parte è anche sillabico. Si serve infatti di due sistemi sillabici: 平仮名/ ひらがな *hiragana* e 片仮名/カタカナ *katakana* e, con il *rōmaji* (trascrizioni di termini in caratteri latini), non è per altro alieno da “intrusioni”... da parte del sistema alfabetico latino. Per quanto riguarda il giapponese, la *scriptio* continua, del tutto normale nelle sequenze di 漢字 *kanji*, può prevedere la presenza di spazi nel caso di scritti redatti esclusivamente in 平仮名/ ひらがな *hiragana* e in 片仮名/カタカナ *katakana*, e ciò per evitare confusioni nella lettura.

Ancora oggi in Giappone e a Taiwan (molto meno evidentemente nella Repubblica Popolare Cinese), la pratica di scrittura viene insegnata agli studenti delle scuole primarie e secondarie utilizzando un tipo particolare di fogli: in Giappone i 原稿用紙 *genkō yōshi* (lett. ‘carta per manoscritti/bozze’); a Taiwan gli 原稿紙 *yuángǎo zhǐ* (lett. ‘carta per manoscritti originali’). Si tratta di fogli-modello prestampati e contenenti 200 o 400 quadrati destinati ad accogliere ciascuno un singolo carattere o un segno di interpunzione; il tutto nel rispetto di rigide norme relative alla gestione degli spazi e della sequenza dei simboli grafematici, come appare nell’esempio che segue:⁵

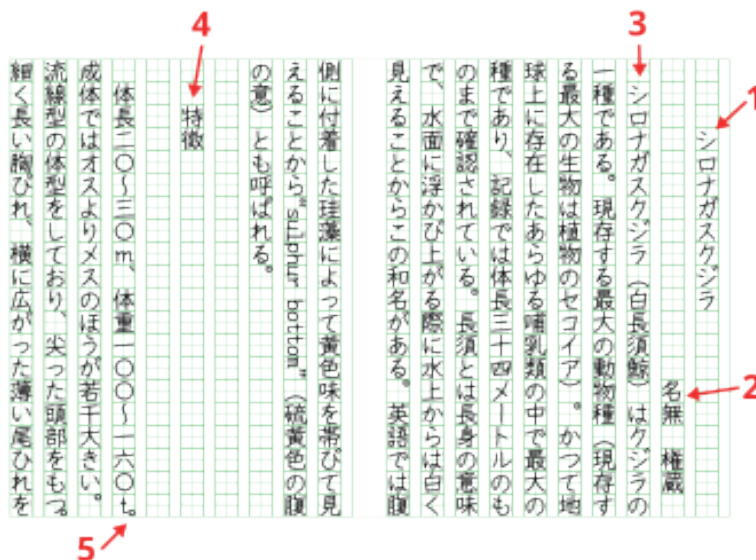


Figura 1: Esempio di 原稿用紙 *genkō yōshi*.

5 Così, quanto agli usi degli spazi: tre spazi prima del titolo (n. 1); uno spazio tra il cognome e il nome dell'autore e uno spazio sotto il nome (n. 2); uno spazio vuoto prima di ogni paragrafo (n. 3); due spazi vuoti sopra i sottotitoli che devono essere circondati da due colonne vuote (n. 4); i segni di punteggiatura occupano un intero quadrato. Nel caso tuttavia che il carattere che li precede sia in fondo a una colonna, essi vengono collocati all'interno del quadrato dell'ultimo carattere (n. 5).

1.1 Un po' di storia della punteggiatura nell'Estremo Oriente sino-giapponese

Quanto ai segni interpuntorii attualmente in uso in Cina e in Giappone, va ricordato che essi risalgono (praticamente tutti) a una fase moderna delle due tradizioni linguistico-culturali, come dirò tra breve (cfr. § 1.3.2); e come, per il passato – ma con ricadute importanti anche nel presente –, il quadro interpuntorio era strettamente connesso con abitudini di lettura prevalentemente ad alta voce, effettuate da “letterati” in grado di dominare la tessitura delle pagine scritte e quindi di segnalare, con giuste intonazioni/enfaticizzazioni, quelle parti dei testi caratterizzate da specifiche “forze” pragmatiche e richiedenti quindi pause, evidenziazioni, intonazioni marcate, per altro rese queste ultime, sia in cinese che in giapponese, anche mediante specifici morfi dedicati (Nishida 2002). In sostanza, la lettura di *scriptae* continue sino-giapponesi non doveva essere molto dissimile da quella che, in sanscrito, in greco o in latino, veniva ritmata dalle “cesure” che intervallavano, ad esempio, le sequenze dei versi nei poemi epici (Banfi 2017).⁶ Va detto che tale tipo di “esecuzione” interessa molti altri e diversi sistemi e ambiti culturali:⁷ in cinese e giapponese il “ritmo” era dato – ed è peraltro dato ancora oggi – dalla struttura stessa degli enunciati, “ritmati” in cinese (classico, e non solo) da una sintassi sostanzialmente “semplice” ancorché non priva di notevoli ambiguità sul piano semantico e comunque ben lontana dalla complessa *concinnitas* propria della struttura sintattica della prosa del greco e del latino (e... delle moderne lingue letterarie da essi derivate). Così, ad esempio, i quattro caratteri 父父子子 *fùfùzǐzǐ* ‘padre padre figlio figlio’ in cinese classico potevano valere un’intera frase: ‘che il padre svolga i compiti del padre e il figlio svolga i compiti del figlio’; in giapponese il “ritmo” era dato – ed è sostanzialmente dato – dalla struttura SOV che, imponendo tassativamente il V alla fine dell’enunciato, segnalava/segnala

6 Riporto un esempio del gioco delle cesure: *Iliade*, 1 1-2. Se ne danno: la versione in *scriptio continua* (A.i.) quale era quella propria dei testi greci prima che fosse generalizzato, in età ellenistica, un sistema di punteggiatura; la sequenza della scansione metrica (A.ii.); la versione con l’indicazione delle cesure (A.iii.); la versione codificata dal sistema di edizione del testo in età ellenistica (A.iv.)

A.i.] ΜΗΝΙΑΕΙΔΕΘΕΑΠΕΛΗΙΑΔΕΩΑΧΙΛΗΟΣ

ΟΥΛΟΜΕΝΗΝΗΜΥΡΙΑΑΧΑΙΟΙΣΑΛΓΕΑΕΘΗΚΕΝ

A.ii.] — U U | — U U | — — | — U U | — U U | — U U

— U U | — — | — U U | — — | — U U | — —

A.iii.] Μηνιν α | ειδε θε | α Πη | ληϊα | δεω Αχι | ληος

ουλομε | νην η | μυρια Α | χαιοις | αλγεα ε |θηκε

A.iv.] Μῆνιν ἄειδε, θεά, Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος

οὐλομένην ἦ μῦρ’ Ἀχαιοῖς ἄλγεα ἔθηκε

7 Robert Bringhurst (2011: 66) sottolinea giustamente il fatto che «la linéation des vers latins ou grecs, les barres simples ou doubles de la poésie sanscrite, les accents toniques ajoutés aux textes grecs par les scribes d’Alexandrie, les accents massorètes et les marques de cantillation tibérienne ajoutés à l’hébreu de la Torah au Moyen Âge, et les marques tonales créées en Indochine au XIII^e siècle pour le sukhotai (l’écriture souche du thaï et du lao) sont tous des symboles prosodiques d’importance dans l’histoire de l’écriture».

la conclusione di una frase e, ancora, era/è data dal gioco sottile dei focalizzatori di frase: *は wa* e *が ga*. Come nell'esempio seguente:

彼はいつも行きたいと思っているがお金がないから行けない。
 彼は いつも 行きたい と 思っ て いる が
kare wa itsumo ikitai to omotte iru ga
 lui Foc sempre andare volere Ptc pensando essere Foc

お金 が ない から 行けない
okane ga nai kara ikenai
 Onor danaro Foc non essere poiché non andare
 'lui pensa sempre che vorrebbe andarci ma, non avendo danaro, non ci va.'

Ove, appunto, il gioco di *は wa* e *が ga* e la posizione dei V in enunciato (complesso) valgono da “indicatori” dei punti su cui si articolano i segmenti frasali che lo costituiscono: i focalizzatori valevano/valgono di fatto quali veri e propri “segni” di interpunzione (Makino-Tsutsui 2005: 118-120; 516-521). A ciò si aggiunga poi il ruolo delle “particelle di caso” (*に ni* ‘a’, *で de* ‘in’, *から kara* ‘da’, ecc.) che, sempre postposte al sostantivo cui si riferiscono, fungono da “collanti” tra i diversi segmenti di cui è costituito un enunciato (Makino-Tsutsui 2005: 302; 105; 176).

Quanto alla notazione di curve intonative (esprimenti un dubbio, un'interrogazione o un comando, un'asseverazione/un'ingiunzione) non esistevano in cinese e giapponese segni grafematici paragonabili ai nostri punti interrogativo o esclamativo: le curve intonative per indicare il valore interrogativo di un enunciato erano – e sono pur oggi – segnalate bensì in cinese dal morfo 嗎 / 吗 *ma* (privo di tono) in posizione finale di enunciato e in giapponese dal morfo か *ka*, sempre collocato in posizione finale di enunciato; per indicare il valore asseverativo di un enunciato, le curve intonative erano rese in cinese – e lo sono pur oggi – dal morfo 吧 / 吧 *ba* (privo di tono) in posizione finale di enunciato; in giapponese, oltre che dal morfo -ぞ *-zo*, da una complessa serie di altri morfi, resi in *hiragana* e strettamente dipendenti da rigorose norme sottese a scambi conversazionali e rispettose della gerarchia sociale tra i locutori (Banfi-Arcodia 2008a: 297-301).

1.2 Un po' di diacronia...

Quanto alla diacronia del sistema interpuntorio cinese, prima della diffusione dell'attuale 標點符號 / 标点符号 *biāodiǎn fúhào* (di cui si dirà: cfr. § 2),⁸ rinvio senz'altro agli importanti articoli di Magda Abbiati (1988), di Derk Bodde (1991) e all'ugual-

8 Quanto alla espressione 標點符號 / 标点符号 *biāodiǎn fúhào*, Magda Abbiati (1988: 160) segnala che il suo primo utilizzo accertato ricorre nel 宋史 *Sòng Shǐ* ‘Storia di Sòng’, fascicolo 438 commissionato nel 1343 durante la Dinastia Yuán (元朝 *Yuán Cháo*, 1271-1378) e scritto sulla base di fonti risalenti al periodo dei Sòng Meridionali (南宋朝 *Nán Sòng Cháo*, 1127-1271).

mente bel lavoro di Elisa Mengozzi (2014-2015), esito di una tesi di laurea magistrale discussa a Ca' Foscari, relata dal grande sinologo Attilio Andreini; dati interessanti si ritrovano anche in due recenti contributi di Imre Galambos (2011; 2014). Quanto a questioni di resa grafematica di testi antichi in giapponese, molto utile è la raccolta di documenti manoscritti, trascritti (dall'originario corsivo) e ampiamente commentati da Nathalie Kouamé (2000).

Abbiati (1988: 176) ricorda, a proposito di sistemi da lei definiti come di “proto-punteggiatura”, il 离经辨志 *líjīng biànzhì* ‘segmentare il testo e chiarirne il significato’ attestato, pare, nella sezione *Xuéjì* del classico confuciano 禮記 / 礼記 *Lǐjì* ‘Libro dei Riti’ redatto sotto la dinastia degli Hàn Occidentali sulla base di fonti pre-Qín; Matthias Richter (Richter 2015) preferisce definire tali sistemi di proto-punteggiatura con i termini 文字符號 / 文字符号 *wénzì fúhào* ‘segni della lingua scritta’ e 句讀符號 / 句读符号 *jùdòu fúhào* ‘segni di pausa’ e li intende non come qualcosa di simile ai nostri sistemi moderni di punteggiatura quanto, piuttosto, quali semplici strumenti atti a facilitare la lettura ad alta voce di un testo: si trattava, di fatto, di strategie grafematiche indicanti la separazione tra enunciati mediante lo spazio di uno o più caratteri segnalanti pause; ed erano sistemi ben lontani dall’essere standardizzati e, per questo, ritenuti spesso indegni di essere riportati nelle pagine a stampa.

1.3 Il contributo del Giappone dell’epoca Meiji (明治時代 *Meiji jidai* – 1868-1912)

L’introduzione del sistema di punteggiatura moderno in Giappone e in Cina avviene nel clima di apertura al mondo occidentale proprio del Giappone dell’epoca Meiji (明治時代 *Meiji jidai* – 1868-1912) e dei riflessi che tale circostanza ebbe anche nel mondo cinese grazie al grande numero di intellettuali cinesi che, tra la seconda metà dell’Ottocento e i primi decenni del Novecento, andarono a formarsi in Giappone: è il momento delle prime grandi imprese traduttologiche in giapponese e in cinese di opere occidentali soprattutto redatte in inglese, francese e tedesco; questione affascinante, questa, studiata in un saggio magistrale da Federico Masini (Masini 1993); ed è, anche, il momento delle prime riflessioni, scientificamente fondate secondo parametri occidentali da parte di studiosi giapponesi e cinesi, dedicate alla struttura e alla grammatica delle loro lingue e di cui ha trattato ottimamente Tommaso Pellin (Pellin 2009); ed è anche la fase storica in cui si discusse in Cina l’eventuale sostituzione del tradizionale sistema di scrittura logo-ideografico mediante un sistema alfabetico di matrice occidentale: esemplare, a questo proposito, il caso del movimento per la diffusione del 拉丁化新文字 *lādīnghuà xīn wénzì*, proposto nel 1929 – come ricorda Viviane Alleton (Alleton 2002: 121) – «par un group de communistes chinois et de linguistes russes, à l’intention des populations chinoises établies en URSS et des masses chinoises illettrées»; ed è anche il momento in cui si affrontò la questione, in Cina soprattutto, del rinnovamento della lingua e della necessità di sostituire abitudi-

ni scrittorie tradizionali basate su modelli classici con nuove forme di lingua sensibili alle necessità di una società in profonda evoluzione.

In Cina tale fase coincide, all'inizio del sec. XX, con l'abbandono del 文言 *wényán*, la lingua letteraria tradizionale molto distante rispetto alla lingua parlata, e con la progressiva fortuna del 白話 / 白话 *báihuà*, lingua più libera, moderna, aderente al parlato; e, anzi, proprio la fortuna del 白話 / 白话 *báihuà* accelerò la diffusione di un moderno sistema di punteggiatura atto a segnalare correttamente i nessi logici e grammaticali presenti in un testo.

In Giappone tale fase coincide con la diffusione del 現代日本語 *gendai nihongo*, la lingua moderna, sensibile al quadro della lingua parlata nel periodo Meiji e ben distinta rispetto al 近世日本語 *kinsei nihongo*, la lingua del periodo Edo (江戸時代 *Edo jidai* - 1603-1868).

1.3.1 Il 文言 *wényán* e il 白話 / 白话 *báihuà*

Il 文言 *wényán* (lett. 'il dire i caratteri' / 'la retta pronuncia dei caratteri') è il termine con cui si indicava (e si indica) la lingua dei testi classici: una lingua esclusivamente scritta, dotata di un ruolo prestigioso (Norman 1988: 250); una lingua d'arte, non paragonabile però alle lingue letterarie occidentali, e la cui conoscenza è stata per secoli indispensabile per potere superare i severissimi esami imperiali (科舉 *kējǔ*) che, rimasti in vigore per 1300 anni [dal 605 – istituiti sotto la dinastia Sui (隋朝 *Suí Cháo*, 581-618) e aboliti nel 1905, sotto la dinastia Qing (清朝 *Qíng Cháo*, 1644-1912)] – rappresentavano la sola porta d'accesso ai ranghi della amministrazione imperiale. Era, per altro, l'unica lingua scritta insegnata e appresa nelle scuole cui avevano ovviamente accesso segmenti sociali numericamente assai limitati (Kaske 2008: 106) e prevedeva – ma non in modo sistematico, e quindi non standardizzato – alcuni segni di interpunzione.⁹

Il 白話 / 白话 *báihuà*, diffuso grazie a una ricca produzione letteraria popolare, fu per molto tempo disprezzato dai letterati: era definito con spregio 俗話 / 俗话 *súhuà* 'lingua volgare, popolare' (Kaske 2008: 32) e, in quanto veicolo di testi di intrattenimento popolare, era considerato inadeguato per esprimere contenuti elevati (Lavagnino-Pozzi 2013: 168).

1.3.2 La standardizzazione del moderno sistema interpuntorio cinese

Se è vero che l'introduzione di un sistema di punteggiatura moderno e di ispirazione occidentale avviene in Cina all'inizio del sec. XX – ufficialmente dal 1920 con l'ab-

⁹ Mengozzi (2014-2015: 40) segnala come, nei documenti Hàn, ricorrono in tutto tredici segni interpuntorii: la virgola a goccia, la virgola, il punto, le parentesi, il triangolo, la sbarretta, il rettangolo vuoto piatto, il segno ad angolo acuto, il punto verticale lungo, il segno a forma di 節, il segno a forma di 馬, il segno a forma di 兒 e il segno a rete. Di questi, la virgola a goccia, la virgola, il punto, le parentesi, il triangolo, la sbarretta ecc. sono ancora usati nel cinese moderno. Cfr. anche Guan 2002.

bandono del 文言 *wényán* –, la standardizzazione del moderno sistema interpuntorio cinese data soltanto dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese quando, più in particolare nel 1951, venne pubblicato il documento programmatico 標點符號用法 / 标点符号用法 *Biāodiǎn fúhào yòngfǎ* ‘L’uso dei segni di interpunzione’ ove vennero presentati 15 segni di interpunzione e le relative norme di impiego: tale documento rientrava pienamente nel programma di una politica linguistica fortemente centralistica tendente a diffondere un sistema di scrittura uniforme in tutto il Paese non solo per quanto si riferiva alla adozione di caratteri semplificati (Alleton 2002: 85-87) ma, anche, per l’adozione di un sistema di interpunzione standardizzato.¹⁰

Del resto anche in Giappone l’utilizzo di segni interpuntorii di tradizione occidentale risale al 1946 quando, nell’immediato dopoguerra e quando il Giappone era sotto il totale controllo statunitense, il Ministero dell’Educazione giapponese presentò una bozza di legge intesa a diffondere l’utilizzo della punteggiatura secondo il modello occidentale (Sugimoto 1967; Kaneko 1986). Nel 1952, riconosciutone ufficialmente l’utilizzo nella stampa, la punteggiatura occidentale via via si diffuse anche in testi redatti a mano, quindi anche nella scrittura corrente. Ma va detto che tale abitudine, comunque, non è stata mai né è tuttavia ancora generalizzata.

2. DENOMINAZIONE DEI SEGNI INTERPUNTORII IN CINESE E IN GIAPPONESE

I segni di interpunzione sono detti in cinese 標點符號 / 标点符号 *biāodiǎn fúhào* (lett. ‘segnale + punto + simbolo + marca’); in giapponese il termine corrente è 約物 *yakumono* (lett. ‘condensare + cosa/dispositivo’ > ‘cose che legano e concludono’) e bene indica la loro funzione quali elementi che servono a “interrompere” il normale fluire della forma di un testo. Ma in giapponese per indicare i segni interpuntorii si usa anche il termine generico 句読点 *kutōten* (fusione di 句点 *kuten* ‘frase + punto’ > ‘punto’ + 読点 *tōten* ‘virgola’).

10 Alleton (2002: 88-89): «Les objectifs politiques étaient de rompre avec le passé, de marginaliser les anciennes classe intellectuelles et de maintenir les habitants à l’abri de la propagande des Chinois de l’extérieur qui s’opposaient au nouveau régime. Effectivement, la simplification des caractères a contribué pendant près d’un demi-siècle à creuser l’écart entre les Chinois vivant en République populaire de Chine et ceux de Taiwan et des communautés chinoises d’outre-mer, où les graphies traditionnelles restent seules en usage [...]. À Taiwan, jusqu’en 1987, les ouvrages en caractères simplifiés étaient saisis par les douanes et exclus des bibliothèques. Maintenant, ils restent marginaux, mais ne font plus l’objet d’une exclusion».

Mengozi (2014-2015: 102) discute la suddivisione tra 點號 / 点号 *diǎnhào* ‘segni di pausa’ e 標號 / 标号 *biāohào* ‘segni di indicazione’. Per *diǎnhào* ‘segni di pausa’ si intendono i segni che indicano una pausa all’interno della frase o che segnalano la conclusione di una frase: quindi il punto, la virgola, la virgola a goccia, il punto e virgola, il punto interrogativo, il punto esclamativo, ecc.; con *biāohào* ‘segni di indicazione’ si intendono invece quei segni di interpunzione che evidenziano alcune caratteristiche della frase: parentesi, virgolette, trattino, ecc.

In questo paragrafo segnalo i principali segni di interpunzione in uso oggi, parallelamente, in cinese e in giapponese. Per ognuno di essi, oltre alla forma grafica e alla denominazione (entrambe interessanti, sempre), indicherò anche alcuni *exempla* del loro uso mostrando in particolare le eventuali differenze rispetto a paralleli segni interpuntorii utilizzati in lingue occidentali rese mediante alfabeti di derivazione (fenicio-)greco-latina.

2.1 Il punto fermo

Il punto fermo in cinese (句號 / 句号 *jùhào* – lett. ‘frase + segno’ > ‘marcatore di frase’) ha pressappoco la stessa funzione di quello italiano: la forma è però diversa, è un cerchietto < 〃 > e ciò per evitare che venga confuso con i tratti di un carattere. Nella scrittura orizzontale viene posizionato in basso a destra. In quella verticale (ancora oggi normalmente utilizzata a Hong Kong, a Taiwan, a Singapore e altrove in molti luoghi della diaspora cinese; ma ormai anche nella Repubblica Popolare Cinese là dove compaiano scritte evocanti il passato antico, classico, imperiale) sta sotto l’ultimo carattere, posizionato nel centro di uno spazio “a sé”.

Del tutto corrispondente al cinese 句號 / 句号 *jùhào* è il giapponese 句点 *kuten* – lett. ‘frase + punto’ > ‘punto (indicatore di) frase’ detto anche 丸 (まる) *maru* ‘cerchio’ indicante la separazione tra due enunciati:

cin. 請你幫我買一份報紙。

请你帮我买一份报纸。

qǐng nǐ bāng wǒ mǎi yī fèn bàozhǐ.
chiedere tu aiutare io comprare uno Cl giornale

Per cortesia, aiutami a comprare un giornale.

cin. 鯨魚是獸類, 不是魚類; 蝙蝠是獸類, 不是鳥類。

鯨魚是兽类, 不是鱼类; 蝙蝠是兽类, 不是鸟类。

jīngyú shì shòu lèi, búshì yú lèi.
balena essere mammifero tipo non essere pesce tipo

biǎnfú shì shòu lèi, búshì niǎo lèi
pipistrello essere mammifero tipo non essere uccello tipo

Le balene sono mammiferi, non pesci; i pipistrelli sono mammiferi, non uccelli.

giap. 私はイタリア人です。あなたは日本人です。

watashi wa itaria jin desu. anata wa nihon jin desu.

Io Foc Italia persona essere tu Foc Giappone persona essere

Io sono italiano. Tu sei giapponese.

Dagli anni ’80 del secolo scorso il 句点 *kuten* compare anche alla fine di frasi singole e, più ampiamente, in annunci pubblicitari o nelle titolazioni di *manga* (いいひと。 *ii hito*. – ‘Buona persona’, titolo di un *manga* di Shin Takahashi) o di cartoni animati (君の名は *kimi no na wa*. – ‘Il tuo nome’, film diretto da Makoto Shinkai). Talvolta il punto fermo occidentale < . > compare in frasi che terminino con una pa-

rola inglese, come è il caso di titoli di serial televisivi (ad es.: 野ブタ。をプロデュース. *Nobuta. O purodyūsu. Nobuta. O Produce*, trasmesso da NTV).

2.2 Il punto “mediano”

Oltre al punto fermo, in cinese e in giapponese si ha anche il punto “mediano” < • > : in cinese 間隔號 / 間隔号 *jiàngé hào* (lett. ‘marca di separazione di spazio’); in giapponese 中黒 (lett. ‘centro nero’) o 中点 (なかとん) *nakaten* o 中ポツ (なかぼつ) *nakabotsu* o 黒丸 (くろまる) *kuromaru*. Ricorre interposto tra nomi e cognomi stranieri trascritti in caratteri o tra il titolo di un libro e l’indicazione del suo capitolo. Serve a separare elementi in una lista al posto della virgola:

cin. 路德維希·范·見多芳 *Ludwig van Beethoven*

lù dé wéi xī · fàn · jiàn duō fāng

giap. 小・中学校 *shō · chūgakkō* ‘scuola elementare e media’

anziché 小、中学校 *shō, chūgakkō* “id.”.

Serve anche a separare nomi e parole straniere quando scritti interamente in *kana*:

giap. マリオ・ロッシ *mario · roshshi* ‘Mario Rossi’

アントニオ・ヴィヴァルディ *Antonio · Uiuarudi* ‘Antonio Vivaldi’

giap. パーソナル・コンピューター *pāsonaru · konpyūtā* ‘personal computer’.

Il *nakaguro* può essere utilizzato anche per indicare opposizione o coesione/combinazione di più elementi inseriti in un unico concetto ove esso funge comunque da elemento di unione: 国内・海外ともに *kokunai · kaigai tomoni* ‘nazionale e internazionale, insieme’ / ‘sia nazionale che internazionale’. Infine, nella notazione matematica di numeri scritti in *kanji*, il *nakaguro* separa la parte intera da quella frazionaria: 三・十四 *san · jūyon* ‘3,14’. Infine tale punto “intermedio” può essere utilizzato quale elemento di “separazione” in testi composti unicamente da *kanji* nel caso che la loro successione possa creare ambiguità sul piano semantico.

2.3 I puntini di sospensione

In cinese i puntini di sospensione (省畧號 / 省略号 *shěnglüè hào* – lett. ‘omettere + tralasciare + marca’), introdotti su modello grafematico occidentale, pur avendo la stessa funzione di quelli occidentali, hanno però una forma grafica differente < … >: sono posizionati più in alto rispetto a quelli occidentali e spesso occorrono in due serie di tre, piuttosto che una sola, per un totale di sei puntini < …… >.

Cin. 我 …… 對不起 …… 大家 , 我 …… 沒有 …… 完成。

wǒ duìbuqǐ dàjiā wǒ méiyǒu wánchéng

io scusarsi tutti io non completare

Io ... mi scuso ... con tutti, io ... non ho ... terminato.

In giapponese i punti di sospensione (三点リーダー *santen ridā*, *leader*; o 点線

tensen (lett. ‘punto + linea’ > ‘linea di punti’), o *てんてん*, *tenten* (lett. ‘punto + punto’) hanno lo stesso uso di quelli cinesi; possono quindi essere sei, posti in basso a destra rispetto al carattere che li precede e, in un testo scritto in verticale, occupano sempre uno spazio al centro della colonna. Possono essere utilizzati come sostituti delle lineette e nei *manga*, in modo molto spiccato, segnalano gli stati d’animo, le pause di silenzio e di riflessione da parte di un personaggio.

2.3.1 Segnali di enfasi

In cinese ricorrono talvolta anche i puntini di enfasi detti 着重號 / 着重号 *zhuózhònghào* (lett. ‘toccare + pesante + marca’), utilizzati al posto della sottolineatura: ma, in generale e soprattutto nei testi moderni, gli elementi enfatizzati sono posti tra virgolette doppie < “ ... ” >:

“五位一体” *wǔ wèi yī tǐ* (lett. ‘cinque + posizione / trovarsi + uno + corpo’ > ‘cinque in uno’)
 “互联网+” *hù lián wǎn+* (lett. ‘reciproco + unirsi + rete’ > ‘internet+’).

2.4 Due tipi di virgole

In cinese esistono due tipi di virgole: la virgola classica (逗號 / 逗号 *dòuhào* – lett. ‘rimanere / sostare + marca’) dalla forma simile < , > a quella in uso in lingue alfabetiche occidentali e la virgola “a goccia” (頓號 / 顿号 *dùnhào* – lett. ‘piccola pausa + segno’), detta anche “virgola di elencazione” < 、 >.

La virgola classica viene utilizzata normalmente per separare tema da rema (*topic* vs. *comment*), soggetto da predicato, verbo da oggetto; quella “di elencazione” serve per separare elementi disposti serialmente, in forma coordinata.

cin. 如果颱風不來，我們就出國旅行。

如果台风不来，我们就出国旅行。

rúguǒ táifēng bù lái, wǒmen jiù chū guó lǚxíng.
 se tifone non venire noi allora andare paese viaggiare

Se non viene il tifone, allora faremo un viaggio all'estero

cin. 現在的電腦，真是無所不能。

现在的电脑，真是无所不能。

xiànzài de diànnǎo zhēnshì wú suǒ bú néng.
 adesso Ptc computer reale non luogo non potere

I moderni computer, sono davvero necessari

cin. 喜、怒、哀、樂、愛、惡、欲，叫做七情。

喜、怒、哀、乐、爱、恶、欲，叫做七情。

xǐ, nù, āi, lè, ài, è, yù, jiàozuò qī qíng
 gioia ira dolore allegria amore odio desiderio chiamarsi sette passione

Felicità, collera, tristezza, allegria, amore, odio, desiderio sono conosciute come le sette passioni.

In giapponese molto diffusa è la virgola “di elencazione” < 、 > (読点 *tōten* – lett.

‘lettura + punto’) che, come la virgola “a goccia” cinese (頓號 / 顿号 *dùnhào*), serve principalmente a separare elementi di una serie, e può essere utilizzata in modo molto più libero rispetto alla virgola ricorrente in testi occidentali < , >. Di fatto in giapponese la virgola “di elencazione” può ricorrere in qualsiasi parte di un testo ove si voglia indicare una pausa, una interruzione:

giap. 私のクラスはアメリカ人、中国人、タイ人、韓国人、シンガポール人、フィリピン人など、いろいろな国の人々が15人います。

watashi no kurasu wa amerikajin, chūgokujin,
io Ptc classe Foc americano cinese
taijin kankokujin shingapōrujin firipinjin nado,
thailandese sud-coreano singaporesi filippino eccetera
iroirona kuni no hito ga 15nin imasu
diverso paese Ptc persona Foc 15 persone essere

Nella mia classe ci sono 15 persone di diverse nazionalità tra cui americani, cinesi, thailandesi, coreani, singaporesi e filippini.

2.5 Modelli grafematici occidentali...

Due punti, punto e virgola, punto interrogativo, punto esclamativo, totalmente ripresi in cinese e in giapponese da modelli grafematici occidentali, non presentano particolari differenze nell’uso rispetto ai loro paralleli occidentali.

2.5.1 I due punti in cinese e in giapponese

In cinese i due punti < : > sono detti 冒號 / 冒号 *mào hào* (lett. ‘dichiarare + marca’) e possono introdurre un discorso diretto:

cin. 各位代表: 现在会议正式开始。

gèwèi dàibiǎo: xiànzài huìyì zhèngshì. kāishǐ
tutti delegati ora congresso ufficialmente iniziare
cari delegati: ora l’incontro è ufficialmente iniziato!

In giapponese i due punti < : > sono detti コロン *koron* (< ingl. *colon*): posizionati (eventualmente) verticalmente l’uno sull’altro nei testi redatti in colonne, indicano che la frase seguente chiarifica o spiega ciò di cui si è detto precedentemente; oppure segnalano l’esposizione di un elenco, di una lista:

giap. 例: バナナ、オレンジ、りんご。

rei: banana orenji ringo
esempio banana arancia mela
esempio: banane, arance, mele.

I due punti non sono comunque normalmente usati nella scrittura corrente; ricorrono, se mai, in quella accademica, su modello occidentale. Di nuovo su modello occidentale, essi ricorrono nella indicazione analogica delle ore: indicano la separa-

zione tra le unità di tempo: quindi 4:05 “quattro ore e cinque minuti” anziché 4時5分 oppure 4分5秒 “quattro minuti e cinque secondi”.

2.5.2. Il punto e virgola in cinese e in giapponese

In cinese il punto e virgola < ; > è detto 分號 / 分号 *fēnhào* (lett. ‘dividere / separare + marca’) e ha un utilizzo molto limitato e secondo il modello occidentale.

cin. 鯨魚是獸類, 不是魚類; 蝙蝠是獸類, 不是鳥類。

鯨魚是兽类, 不是鱼类; 蝙蝠是兽类, 不是鸟类。

jīngyú shì shòu lèi, búshì yú lèi.

balena essere mammifero tipo non essere pesce tipo

biānfú shì shòu lèi, búshì niǎo lèi.

pipistrello essere mammifero tipo non essere uccello tipo

Le balene sono mammiferi, non pesci; i pipistrelli sono mammiferi, non uccelli.

In giapponese il punto e virgola non si usa e può essere sostituito da uno spazio: come, ad es., nel caso di 大和銀行 大阪支店 *Yamato Ginko - Ōsaka Shiten* ‘Banca di Yamato; Filiale di Osaka’.

2.5.3 Il punto interrogativo in cinese e in giapponese

In cinese il punto interrogativo < ? > è di tradizione occidentale: è detto 問號 / 问号 (*wèn hào* – lett. ‘chiedere + marca’) e corrisponde pari pari al giapponese 疑問符 (*gimonfu* – lett. ‘dubbio + domanda + simbolo’; 符 *fu* < cin. 符 *fú* ‘simbolo, segno di riconoscimento’) o 耳垂れ (*mimidare* – lett. ‘lobo dell’orecchio’). È detto anche はてなマーク *hatena maku* ‘domanda + marca’; o クエスチョンマーク *kuesuchonmaku* o クエッションマーク *kuesshonmaku* (< ingl. *question mark*). Il punto interrogativo “occidentale” è usato prevalentemente sia in cinese che in giapponese solo nella scrittura informale; in particolare nei *manga* e nelle *fanfiction* per sottolineare enfasi. Ne riferisco un esempio cinese:

cin. 為甚麼是個問號的形狀?

为什么是个问号的形状?

wèi shénme shì gè wèn hào de xíng zhuàng

perché essere Cl punto interrogativo Ptc forma

Perché è la forma del punto interrogativo?

A livello formale, invece, va detto che tanto in cinese quanto in giapponese un enunciato interrogativo prevede marche che ne qualificano comunque la funzione pragmatica: tale funzione è espressa in cinese mediante la particella 嗎 / 吗 (*ma*), in giapponese mediante la particella か *ka*. Le due particelle, poste a fine di un enunciato, svolgono perfettamente la loro funzione pragmatica:

cin. 你閱讀報紙嗎
 你阅读报纸吗
nǐ yuèdú bàozhǐ ma
 tu leggere giornale Ptc Int
Tu leggi giornali?

giap. あなたは日本語を話しますか
anata wa nihongo o hanashimasu ka
 tu Foc giapponese Ptc parlare Ptc Int
Tu parli giapponese?

妻は私に言った。「今日は何時に帰ってくるの。」
tsuma wa watashi ni itta kyoo wa. nan ji ni kaette kuru no
 moglie Foc io Postp dire Pass oggi Foc quale ora Postp tornare CoV venire Ptc Int
Mia moglie mi ha detto: "a che ora oggi ritorni?"

2.5.4 Il punto esclamativo in cinese e in giapponese

Il punto esclamativo < ! >, introdotto su modello occidentale, è detto in cinese 驚嘆號 / 惊嘆号 *jīngtàn hào* (lett. ‘allarme + grido + marca’); ad esso corrisponde esattamente il giapponese 感嘆符 *kantanfu* (lett. ‘stupore + simbolo’ > ‘punto ammirativo’): entrambi sono utilizzati di fatto solo nella scrittura informale, con particolare frequenza nei *twitter*, nelle *email*, nei *manga* e nelle *fanfiction* per segnalare moti di sorpresa, forme di comando.

Va del resto ricordato che l’enfasi, a livello pragmatico, è stata (ed è tuttavia) resa in cinese e giapponese mediante l’utilizzo di specifiche particelle: in cinese, la particella esortativa 吧 *ba*; e, in giapponese, mediante la ricca serie di marche pragmatiche, molto complesse per selezione di forme secondo il quadro comunicativo e le connesse “gerarchie” tra i parlanti e da forme dei verbi che indicano l’atteggiamento del parlante rispetto a un tema.

cin. 咱们走吧。
zánmen zǒu ba
 noi andare Ptc
andiamocene, su!

丢了就 丢吧。
diū le jiù diū ba
 perdere Ptc Ptc perdere Ptc
(lo) hai perso, pazienza!

In giapponese (come del resto in coreano) i rapporti gerarchici tra interlocutori sono codificati linguisticamente: è la pratica del “linguaggio cortese” (*teineigo* 丁寧語) relativo al parlante-destinatario, del “linguaggio rispettoso” relativo al parlante-referente (*sonkeigo* 尊敬語) e del “linguaggio umile” (*kenjōgo* 謙讓語): nei primi

due casi una frase come ‘Taro è venuto’ è resa rispettivamente nelle due forme 太郎が来た *Tarō ga kita* vs. 太郎が来ました *Tarō ga kimashita*; nel “linguaggio umile” il verbo prevede sempre l’aggiunta del prefisso *o-* お- alla base verbale seguita dal verbo *naru* なる ‘diventare’ e viene usato per indicare azioni compiute dal parlante che “abbassa” il proprio livello per verbi che indicano azioni compiute da un referente verso il quale si vuole esprimere rispetto (Shibatani 1990: 375; Banfi-Arcodia 2008a: 297-301):

先生がお笑いになった。

sensei ga o warai ni natta
professore Foc Pref ridere Ptc diventare-Pass
il professore ha riso.

2.5.5 Virgolette semplici e doppie in cinese e in giapponese

Interessante è anche la strategia grafematica utilizzata in cinese e giapponese per indicare le virgolette, semplici <「」> o doppie <『』>, anche unite nella sequenza <「...『...』...」> (più raramente si usano i simboli occidentali <“...”>): in cinese sono dette 引號 / 引号 *yǐn hào* (lett. ‘trarre/citare + marca’); in giapponese, semplici <「」> sono dette 鉤括弧 *kagikakko* (lett. ‘parentesi a gancio’), doppie <『』> sono dette 二重鉤括弧 *nijūkagikakko* (lett. ‘doppie parentesi a gancio’):

cin. 老师说:「你们要记住 国父說的『青年要立志做大事, 不要做大官』這句話。」
老师说:“你们要记住 国父说的‘青年要立志做大事, 不要做大官’这句话。”

lǎoshī shuō: “nǐmen yào jìzhu guófù shuō de
maestro dire voi dovere ricordare padre-patria dire Ptc
qīngnián yào lì zhì zuò dàshì,
giovane dovere fondare idea fare grande cosa
bùyào zuò dà guān’ zhè jù huà.”
non dovere fare grande governo questa frase dire

Il maestro dice: “Dovete ricordare le parole di Sun Yat-sen: ‘I giovani devono impegnarsi a compiere grandi cose, non a fare un grande governo’”.

giap. 彼は「今日外で食事をする」と言った。

kare wa kyoō soto de shokuji o suru to itta
lui Foc oggi fuori Postp pasto Ptc fare Cong dire Pass
Lui ha detto: “Oggi mangio fuori”.

私は香さんに「父が、ミラノに来ます。」と言いました。

watashi wa Kaori-san ni chichi ga Mirano ni kimasu to iimashita
io Foc Kaori Postp papà Foc Milano Postp venire Cong dire Pass
Io ho detto a Kaori: “Verrà mio padre a Milano”.

Grazie ai segni grafici <「」> la voce narrante è ben distinta rispetto a quella che pronuncia le battute (Mastrangelo-Ozawa-Saito 2010: 305-307).

Di seguito due esempi di 二重鉤括弧 *nijūkagikakko* ‘doppie parentesi a gancio’ utilizzate per segnalare il titolo di un libro:

私は ダンテの『新曲』を読んだ。

watashi wa Dante no Shinkyoku o yonda
io Foc Dante Gen Divina Commedia Ptc leggere-Pass
Io ho letto la Divina Commedia di Dante.

私はジブリ作品の中では『魔女の宅急便』が一番好きです。

watashi wa Jiburi sakuhin no naka de wa majo no takkyūbin
io Foc Gibli opera Gen dentro Ptc Foc strega Gen consegne espresse
ga ichi ban suki desu
Foc uno numero piacere essere
Tra le opere di Gibli, quella che mi piace di più è “Consegne espresse della strega”.

2.6 Parentesi in cinese e in giapponese

Oltre a questo uso, mancando in cinese e in giapponese il corrispettivo del corsivo, le parentesi “a gancio” e le virgolette semplici vengono utilizzate per segnalare titoli di libri, nomi propri o, anche, segmenti enfaticizzati; nei *manga* segnalano che un personaggio sta parlando al telefono...

Sia in cinese che in giapponese sono utilizzate poi altre parentesi (tonde, quadre, graffe...), simili a quelle occidentali e, al pari di quelle, ricorrenti tipicamente in testi specifici relativi a matematica, fisica, informatica, ecc.: ad es., in giapponese, le parentesi tonde < () > dette 丸括弧 *marukakko* (lett. ‘cerchio/giro + parentesi’), le parentesi graffe < { } > dette 波括弧 *namikakko* (lett. ‘onda + parentesi’), le parentesi quadre < [] > dette 角括弧 *kakukakko* (lett. ‘quadrato + parentesi’), le parentesi lenticolari < 【 】 > dette 隅付き括弧 *sumitsukikakko* (lett. ‘staffa + parentesi’). Va detto che il loro utilizzo è molto più libero rispetto alle corrispettive occidentali: per indicare enfasi, o per elencare oggetti in una lista.

In giapponese le parentesi tonde sono poi normalmente utilizzate per indicare, mediante i *kana*, la lettura di un *kanji* presumibilmente di non facile lettura: 鰐蟹 (わにかに) *wanikani* ‘granchio’.

In genere si usano comunque per aggiungere una spiegazione e una informazione:

今年の生産量は10tだった。(昨年は8tだった)。

kotoshi no seisanryō wa 10t datta (sakunen wa 8t datta)
quest’anno Gen produzione Foc 10t essere-Pass anno scorso Foc. 8t essere-Pass
La produzione di quest’anno è stata di 10 tonnellate (quella dell’anno scorso è stata di 8 tonnellate).

2.7 Trattino in cinese e in giapponese

In cinese il trattino, usato come tratto di unione < — >, è detto 连接號 / 连接号 *liánjiēhào* (lett. ‘unire + afferrare + marca’), come tratto di divisione è detto 破摺號

/ 破摺号 pòzhéhào (lett. ‘rompere + spezzare + marca’). Il primo può essere lungo da uno a due caratteri ed usato come elemento di collegamento, mentre il secondo, di lunghezza pari a due caratteri < — — >, spezza il discorso ed introduce una spiegazione o un commento.

2.7.1 Il trattino ondulato in giapponese

In giapponese ricorre il trattino ondulato < ~ > detto 波線 (なみせん) *namisen* o 波ダッシュ *namidasshu* (lett. ‘onda + tratto’ calco su ingl. *wave dash*): vale ‘da ... a’: 3月 ~ 5月 *sangatsu kara gogatsu made* ‘da marzo a maggio’; nei *manga* e nella scrittura informale è utilizzato quale elemento enfattizzatore per segnalare intensità di una vocale: あついね ~ ... *atsuineeee* ‘che caaaaldoooo!’; ですよね ~ *desu yoneeee* ‘va beneeee?’; oppure あ~~~~ *aaaa* ‘aaaah!’. Ma, anche, serve a indicare intervalli: ミラノ ~ パリ *Mirano kara Pari made* ‘da Milano a Parigi’; 五時 ~ 六時 *goji kara rokuji made* ‘dalle 5 alle 6’; o indica anche l’origine: アメリカ ~ *Amerika kara* ‘dall’America’, ecc.

APPENDICE “A” - UN ESEMPIO DI TESTO CINESE

Di seguito si riporta un frammento testuale tratto da *A Trip to China. Intermediate Reader of Modern Chinese*, Princeton, Princeton University Press, 1996. A sinistra si riporta il testo in caratteri semplificati, a destra in caratteri tradizionali. Seguono poi: la trascrizione in *pinyin* del testo, le glosse relative ai singoli caratteri con i loro corrispettivi in italiano e, infine, una traduzione.

Il testo completo da cui è stato estratto il presente frammento tratta dei problemi di alcuni luoghi cinesi di grande interesse storico che, a causa del disordinato e aggressivo turismo di massa, sono diventati ... luoghi ‘miserevoli’ ...

Testo cinese

Testo in caratteri semplificati

可怜的名胜古迹

来到中国快一个半月了。在过去几个星期裏，我參觀了北京城裏和附近的許多名胜古迹，象故宫、明陵、長城、頤和園、香山和北海，我都利用周末看了看。上个星期还趁着期中考以后的长假去了一趟苏州、杭州，在南方玩儿了三、四天。中国所有的旅游名胜都有一个共同的地方，就

Testo in caratteri tradizionali

可憐的名勝古迹

來到中國快一個半月了。在過去幾個星期裏，我參觀了北京城裏和附近的許多名勝古蹟，象故宮、明陵、長城、頤和園、香山和北海，我都利用周末看了看。上個星期還趁着期中考以後的長假去了蘇州、杭州，在南方玩兒了三、四天。中國所有的旅遊名勝都有一個共同的地方，就

Sistemi interpuntorii di cinese e giapponese

是人多。从北京到苏州，从长城到西湖，到处都是人山人海。

是人多。從北京到蘇州，從長城到西湖，到處都是人山人海。

可怜的名胜古迹

kěliǎn de míngshèng gǔjī
miserevoli Ptc luoghi celebri monumenti storici

可憐的名勝古迹

来到中国快一个半月了。在过去几个星期

lái dào zhōngguó kuài yī gè bàn yuè le
venire arrivare Cina appena un Cl parte mese Ptc
zài guò qù Jī gè xīngqī
Ptc passate alcune Cl settimane

來到中國快一個半月了。在過去几个星期

里，我参观了北京城里和附近的许多名胜古迹， 裏，我參觀了北京城裏和附近的許多胜古迹
lǐ wǒ cānguān le běijīng chéng lǐ
in io visitare Ptc Pechino città Ptc vicinanza

hé fùjìn de xǔ duō míngshèng gǔjī,
Ptc luoghi celebri Ptc molti monumenti storici

象故宫、明陵、长城、颐和园、香山和北海 象故宮、明陵、長城、頤和園、香山和北海，
xiàng gūgōng mínglíng chángchéng
come palazzo imperiale tombe Ming lunga muraglia
yíhéyuán xiāngshān hé běihǎi,
palazzo d'estate profumo monte Ptc nord mare

我都利用周末看了看。上个星期还

wǒ dōu lì yòng zhōumō
io già usare fine settimana
qù kàn le kàn
andare vedere Ptc vedere
shàng gè xīngqī hái
passata Cl settimana anche

我都利用周末看了看。上個星期還

趁着期中考以后的长假去了一趟苏州、

chèn zhe qīzhōngkǎo
approfittare Ptc mezzo periodo esami
cháng jià qù le yī tàng
lunga vacanza andare Ptc una volta

趁着期中考以後的長假去了一趟蘇州、

yǐhòu de
dopo Ptc
sūzhōu
Suzhou

杭州，在南方玩儿了三、四天。

hangzhōu, zài nánfāng wánr le sān, sì tiān.
Hangzhou Ptc Sud parte divertirsi Ptc tre quattro giorni

杭州，在南方玩儿了三、四天。

中国所有的旅游名胜

zhōngguó suǒ yǒu de lǚyǒu míngshèng
Cina tutti Ptc turismo celebri luoghi

中國所有的旅游名勝

都有一个共同的地方, 就 都有一个共同的地方, 就
dōu yǒu yī gè gòngtóng de dìfāng jiù
 tutti avere un Cl comune Ptc luogo Ptc

是人多。从北京到苏州, 从长城到西湖, 是人多。從北京到蘇州, 從長城到西湖,
shì rén duō cóng běijīng dào sūzhōu,
 essere persone molte Prep Pechino arrivare Suzhou,
cóng chángchéng dào xīhú,
 Prep lunga muraglia arrivare occidente lago

到处都是人山人海。 到處都是人山人海。
dào chù dōu shì rén shān rén hǎi
 arrivare dappertutto essere gente montagna gente mare.

Traduzione

Celebri luoghi di interesse storico, miserevoli!

Sono arrivato in Cina da quasi un mese. Nelle settimane passate ho visitato Pechino città e molti luoghi di interesse storico dei dintorni, come il Palazzo imperiale, le tombe dei Ming, la Grande Muraglia Cinese, il Palazzo d'Estate, le Colline Profumate e il "Mare del Nord". Io li ho visti utilizzando i fine settimana. La settimana passata, sfruttando la lunga vacanza successiva agli esami di medio periodo, sono andato una volta a Suzhou, a Hangzhou, nella regione del Sud ho passato tre-quattro giorni. Tutti i luoghi turistici celebri della Cina hanno un punto in comune e cioè la gente è tanta. Da Pechino a Suzhou, dalla Grande Muraglia al Lago Occidentale, dappertutto la folla è enorme.

APPENDICE "B" - UN ESEMPIO DI TESTO GIAPPONESE

Di seguito si riporta un frammento di un testo giapponese, tratto da un eserciziaro ad uso didattico. Se ne dà la trascrizione, con divisione delle parole, seguita da un sommario commento linguistico-grammaticale. Quindi se ne dà una traduzione.

Testo giapponese

わたしは去年の4月から日本語学校で勉強しています。私のクラスはアメリカ人、中国人、タイ人、韓国人、シンガポール人、フィリピン人など、いろいろな国の人が15人います。みんな明るくて、しんせつないいクラスメートです。
 毎日仲良く勉強しています。クラスの中で、一番仲が良いのは、エリザベス アギナルさんです。エリザベスさんは、フィリピンのマニラで生まれました。小学校から大学までマニラで勉強しました。大学を卒業してから、銀行に一年ぐらいつとめて、それから小学校の先生をしました。お父さんのすすめで日本語の勉強を始めました。1年間の勉強が終わった時、もっと日本語や日本のことを勉強したくなりました。それで日本に留学することにしました。そして、わたしたちはクラスメ

Sistemi interpuntorii di cinese e giapponese

一トになりました。

Trascrizione con divisione delle parole e commento linguistico:

watashi wa kyonen no 4 gatsu kara nihongo gakkō de benkyō shite imasu. Watashi no kurasu wa
io Foc passato anno Ptc mese da giapponese scuola Ptc studio fare Pres Io Ptc classe Foc

amerikajin, chūgokujin, taijin, kankokujin, shingapōrujin, firipinjin nado, iroirona kuni no hito ga
americani cinesi thailandesi sud-coreani singaporesi filippini ecc. diversi paesi Ptc
uomini Foc

15nin imasu. Minna akarukute, shinsetsuna ii kurasu mēto desu. Mainichi nakayoku benkyō shite
15 persone essere tutti brillanti gentili buoni classe compagni essere ogni giorno duramente
studio

imasu. Kurasu no naka de, ichiban nakaga ii no wa, erizabesu aginarusan desu. Erizabesusan wa,
essere classe Ptc dentro Ptc numero-uno buono Ptc Foc Elisabeth Aginal essere. Elisabeth Foc

firipin no manira de umaremashita. shōgakko kara daigaku made manira de benkyō shimashita.
Filippine Ptc Manila Ptc nascere-Pass scuola elementare Ptc università fino a Manila Ptc studio fa-
re-Pass

Daigaku o sotsugyō shite kara, ginkō ni ichi nen gurai tsutomete, sore kara shōgakko no sensei o
Università Ptc diploma fare Ptc banca Ptc uno anno circa lavorare quindi Ptc scuola elementare Ptc
insegnante Ptc

shimashita. Otōsan no susumede nihongo no benkyō o hajimemashita. Ichi nen kan no benkyō ga
fare-Pass padre Ptc consiglio Ptc giapponese lingua Ptc studio Ptc iniziare-Pass un anno Ptc studio
Foc

owatta toki, motto nihongo ya nihon no koto o benkyō shitaku narimashita.
finire tempo di più giapponese lingua Ptc Giappone Ptc cose Ptc studio fare-Pass

Sorede nihon. ni ryūgaku suru koto ni shimashita.
quindi Giappone Ptc studente straniero fare Ptc fare-Pass

Soshite, watashitachi wa kurasu mēto ni narimashita.
così noi Foc. classe compagni Ptc divenire-Pass

Traduzione

Dal mese di aprile dello scorso anno sto studiando in una scuola di lingua giapponese, Nella mia classe ci sono 15 persone di diverse nazionalità tra cui cinesi, thailandesi, coreani, singaporesi e filippini. Tutti sono compagni di classe brillanti, simpatici. Ogni giorno si studia in armonia. All'interno della classe Elisabeth Aginal è la ragazza con cui vado più d'accordo. Elisabeth è nata a Manila nelle Filippine. Ha studiato a Manila dalla scuola elementare all'università. Dopo avere presa la laurea

ha lavorato in banca per circa un anno, poi ha fatto l'insegnante di scuola elementare. Su consiglio del padre ha cominciato a studiare il giapponese. Dopo avere studiato per un anno le è venuta la voglia di studiare di più la lingua e la cultura giapponese. Quindi ha deciso di studiare in Giappone come studente straniero. Ecco come siamo diventati compagni di classe.

BIBLIOGRAFIA

- Abbiati 1988: Magda Abbiati, *L'uso della punteggiatura in Cina*, in «Annali di Ca' Foscari», 27 (3), pp. 157-205.
- Abbiati 1992: Magda Abbiati, *La lingua cinese*, Venezia, Cafoscarina.
- Abbiati 1998: Magda Abbiati, *Grammatica di cinese moderno*, Venezia, Cafoscarina.
- Alleton 2002: Viviane Alleton, *L'écriture chinoise*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Alleton 2007: Viviane Alleton, *L'écriture chinoise*, in Anne Cheng (éd.), *La pensée en Chine aujourd'hui*, Paris, Gallimard, pp. 241-269.
- Alleton 2008: Viviane Alleton, *L'écriture chinoise. Le défi de la modernité*, Paris, Albin Michel.
- Arcodia-Basciano 2016: Giorgio Francesco Arcodia, Bianca Basciano, *Linguistica cinese*, Bologna, Pàtron.
- Banfi 2017: Emanuele Banfi, *Alle origini del sistema interpuntorio della lingua greca*, in Angela Ferrari, Letizia Lala, Filippo Pecorari (a cura di), *L'interpunzione oggi (e ieri)*, Firenze, Franco Cesati, pp. 423-440.
- Banfi-Arcodia 2008a: Emanuele Banfi, Giorgio Francesco Arcodia, *La posizione del coreano e del giapponese*, in Emanuele Banfi, Nicola Grandi (a cura di), *Le lingue extraeuropee: Asia e Africa*, Roma, Carocci, pp. 263-302.
- Banfi-Arcodia 2008b: Emanuele Banfi, Giorgio Francesco Arcodia, *La famiglia delle lingue sino-tibetane*, in Emanuele Banfi, Nicola Grandi (a cura di), *Le lingue extraeuropee: Asia e Africa*, Roma, Carocci, pp. 363-411.
- Banfi-Popelard 2007: Emanuele Banfi, Marie-Dominique Popelard, *Peindre les idées. Sur la calligraphie chinoise*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Bloomfield 1933: Leonard Bloomfield, *Language*, New York, Henry Holt.
- Bodde 1991: Derk Bodde, *Punctuation: its use in China and elsewhere*, in «Rocz. Or.», 47 (2), pp. 15-23.
- Bringhurst 2011: Robert Bringhurst, *La forme solide du langage*, Paris, Ypsilon éditeur.
- Cardona 2009: Giorgio Raimondo Cardona, *Antropologia della scrittura*, Torino, Utet.
- Galambos 2011: Imre Galambos, *The earliest Chinese manuscript corrections*, in: <http://shahon.org/2011/08/the-earliest-chinese-manuscriptcorrections>.
- Galambos 2014: Imre Galambos, *Punctuation Marks in Medieval Chinese Manuscripts*, in Jörg Quenzer, Dmitry Bondarev, Jan-Ulrich Sobisch (eds.), *Manuscript Cultures: Mapping the Field*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 341-358.
- Guan 2002: Guan Xihua (管錫華), *Zhongguo gudai biaodian fuhao fazhanshi 中國古代標點符號發展史, Storia dell'evoluzione dei simboli interpuntorii nella Cina antica*, Chengdu, Bashu shushe.
- Kaneko 1986: Kaneko Akira (金子彰), *Chūsei kana shiryō no kutōten ni tsuite (中世仮名資料の句読点について, Sui segni di interpunzione nei testi in kana dell'vo medio)*, in: ir.lib.hiroshima-u.ac.jp/ja/list/HU_journals/BN00326808/9/--/item/26617.

Sistemi interpuntorii di cinese e giapponese

- Kaske 2008: Elisabeth Kaske, *The politics of language in Chinese education, 1895-1919*, Leiden, Brill.
- Kornicki 2018: Peter Francis Kornicki, *Languages, Scripts, and Chinese Texts in East Asia*, Oxford, Oxford University Press.
- Kouamé 2000: Nathalie Kouamé, *Initiation à la paléographie japonaise: à travers les manuscrits du pèlerinage de Shikoku*, Paris, Asiathèque.
- Lavagnino-Pozzi 2013: Alessandra C. Lavagnino, Silvia Pozzi, *Cultura cinese. Segno, scrittura e civiltà*, Roma, Carocci.
- Makino-Tsutsui 2005: Seiichi Makino, Michio Tsutsui, *A Dictionary of Basic Japanese Grammar*, Tokyo, The Japan Times.
- Masini 1993: Federico Masini, *The Formation of Modern Chinese Lexicon and Its Evolution Towards a national Language: The Period from 1840 to 1898*, in «Journal of Chinese Linguistics - Monograph Series», 6, pp. 1-295.
- Mastrangelo-Ozawa-Saito 2010: Matilde Mastrangelo, Naoko Ozawa, Mariko Saito, *Grammatica giapponese. 日本語文法*, Milano, Hoepli.
- Mengozi 2014-2015: Elisa Mengozzi, *La punteggiatura nei testi cinesi antichi. Proposta di traduzione di due saggi specialistici*, Tesi di laurea magistrale, Venezia, Ca' Foscari.
- Nishida 2002: Nishida Takamasa (西田隆政), *Heian wabun ni okeru bun no shūshi (平安和文における文の終止, La conclusione della frase nel wabun del periodo Heian)*, in: <https://ci.nii.ac.jp/naid/110001045525>.
- Norman 1988: Jerry Norman, *Chinese*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Nunberg 1990: Geoffrey Nunberg, *The Linguistics of Punctuation*, Stanford, Center for the Study of Language and Information.
- Olson 1994: David R. Olson, *The World on Paper. The Conceptual and Cognitive Implications of Writing and Reading*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Pellin 2009: Tommaso Pellin, *Lessico grammaticale in Cina (1859-1924)*, Milano, Franco Angeli.
- Ramat 2005: Paolo Ramat, *Per una definizione di 'parola'*, in Id. (a cura di), *Pagine linguistiche*, Roma-Bari, Laterza, pp. 106-121.
- Ramat 2016: Paolo Ramat, *What's in a word?*, in «Skase - Journal of Theoretical Linguistics», 13, pp. 106-119.
- Richter 2015: Matthias L. Richter, *Punctuation, Premodern*, in Rint Sybesma (ed.), *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, Brill Online, in: http://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopedia-ofchinese-language-and-linguistics/punctuation-premodern-COM_00000346.
- Shibatani 1990: Masayoshi Shibatani, *The Languages of Japan*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Sugimoto 1967: Sugimoto Tsutomu (杉本つとむ), *Kutōten, kigō no yōhō to kindai bungaku (句読点・記号の用法と近代文学, L'uso di segni di interpunzione e simboli grafici e la letteratura moderna)*, in: <https://ci.nii.ac.jp/naid/120005480521/>.